

Paziente nota
Storia di una bipolare

Luigia Sgro

**PAZIENTE NOTA
STORIA DI UNA BIPOLARE**

racconto

*Dedicato a
mio padre Cesare.*

Prefazione

Lo studio in cui ricevo i pazienti ha una storia particolare, non è un ufficio qualunque, in quanto fa parte della palazzina in cui da sempre hanno vissuto i direttori degli ospedali psichiatrici con le loro famiglie fino alla fine dell'ottocento.

“Toc, toc” sento dall'altra parte della porta del mio studio, “avanti, prego...” rispondo.

Entra Luigia con un plico di fogli alla mano, “E' il mio manoscritto” mi dice con ritrosia ed orgoglio. Si siede dall'altra parte della scrivania e mi mostra l'unica copia del suo prezioso lavoro.

Mi avventuro così nella lettura di queste pagine.

Da subito trovo molto azzeccato il titolo che “gioca” sulla parola “nota” che per i non addetti ai lavori è l'annotazione presente sul modulo d'invio del pronto soccorso per la visita parere dello psichiatra di turno. Un

termine usato impropriamente perché noti sono tutti i pazienti che accedono ai servizi pubblici sia che si tratti di una volta sola o di mille, spesso quindi noti per la burocrazia, ma sconosciuti come persone.

Noti e sconosciuti.

Luigia è molto “nota”, ma spesso, non a torto, non si sente riconosciuta come persona ricca di una storia personale, intensa e dolorosa, a tratti drammatica, ma in alcuni periodi anche gioiosa.

Come altri si sente ridotta ad una diagnosi asettica, riduttiva fino all'osso. E così ha preso carta e penna facendosi strada tra l'angoscia e la gioia dei ricordi, trovando il coraggio di raccontare la sua storia.

Luigia aveva sempre rifiutato di raccontarsi, il suo sguardo non poteva permettersi di posarsi sulle inquietanti e dolorose vicende del suo passato.

Luigia nei servizi ha trovato la sua seconda casa e ciò viene raccontato molto bene nel romanzo.

La prima l'aveva trovata identificandosi nel movimento culturale e politico del “68”.

Giovane, bella, seria sino quasi alla durezza, prese parte al movimento studentesco e femminista con intensità e dedizione assoluta sposandone a volte le posizioni più radicali.

Le case, le scuole, le piazze erano attraversate da un fiume ininterrotto di giovani di tutte le categorie sociali.

I Beatles e i Rolling Stones insieme a Marcuse e Marx, Don Milani e Mao-tse-tung, i primi amori e gli ultimi riti.

Era difficile sentirsi solo se si nuotava nel fiume del movimento.

Il senso di appartenenza forte ad un gruppo è stato ed è tuttora per Luigia una condizione indispensabile per il suo benessere. Ed allora per diversi anni il gruppo è stato un mondo vasto, onnipresente, in una totale indistinzione tra pubblico e privato.

Ma poi tutto si frantumò, si separò, si incattivì.

Per molti fu la deriva tossica, per altri la strada mistica, per alcuni la perdita dell'io e la follia, per i più il faticoso rientro nella "normalità".

La storia di Luigia racconta queste due vite: la vita dell'eccezionale normalità della rivoluzione culturale italiana del "68" e la vita triste, tenera, a volte rabbiosa, comunque sopra le righe degli ultimi 30 anni vissuta nel mondo, più chiuso che aperto, popolato dai pazienti, dagli operatori e dai familiari del composito amato-odiato popolo della psichiatria.

Massimo Rota

PARTE PRIMA

